

# La « Rassa a buta »

(Commedia dialettale leccese del XVII sec.)

La commedia dialettale leccese, che qui si pubblica per la prima volta, ha per noi un particolare interesse non tanto per l'intreccio scenico o per il valore letterario, quanto, piuttosto, perchè è scritta nel nostro vernacolo cittadino della fine del XVII secolo.

La « *Rassa a buta* », è conservata, manoscritta, nella Biblioteca provinciale di Lecce (Ms. 3), nelle prime carte (1 - 26) di un volumetto, rilegato in pergamena (formato cm. 10,5 per cm. 14,8) che contiene altri scritti d'interesse locale. Fra l'altro, cc. 31 - 84, vi è un dramma, « *L'Adelaide* », (in lingua italiana) del « Signor Dell'Abate, rappresentata in Gallipoli a 3 luglio 1698 »,; seguono altre poesie datate « a 25 agosto 1669 ».

Il testo della commedia sarà riprodotto fedelmente: solo in alcuni casi la grafia e i segni d'interpunzione saranno normalizzati.

Il copista ha reso con una certa fedeltà i suoni caratteristici del dialetto leccese (ad esempio indica con due *dd* tagliate da una lineetta quel suono cacuminale, tipico del dialetto salentino e di altri dialetti meridionali, che corrisponde ad una doppia -*ll*- italiana): per esigenze tipografiche ho preferito conservare la scrittura tradizionale, evitando l'uso d'una più precisa, ma anche più complessa, trascrizione fonetica.

Sulla carta della guardia anteriore una mano più recente (la stessa che di tanto in tanto ha completato i guasti provocati nel testo da numerose tarlature) ha scritto a lapis « 1698 »: ci piacerebbe sapere se questa data si riferisce alla « *Rassa a buta* », o come forse è più probabile all' « *Adelaide* ».

\* \* \*

La commedia narra le vicende di un consiglio comunale che preferisce le private occupazioni, e distrazioni, agli interessi della Città: è un periodo di carestia, ma il Sindaco e i suoi collaboratori hanno altro a cui pensare.

Sulla scorta di questa carestia, si può forse pensare che la commedia si riferisca agli avvenimenti del 1672. Narra infatti la cronaca leccese del Cino (pubblicata in appendice alla *Rivista storica salentina*) che quell'anno « venne pessimo sin dal principio e con la penuria che verso la fine di gennaio arrivò il grano a carlini 18; onde il Preside De Gennaro ad istanza del Sindaco fece bando che chi avesse grano lo vendesse a carlini 13 il tomolo sotto pena della perdita del medesimo, ma quest'ordine fu la rovina dei poveri perchè chi lo aveva non lo vendeva e solo il Sindaco vendea sopra il Sedile a porte serrate ed a cittadini solamente e non quanto ne volevano ma gliene dava 2 stoppelli la settimana per cadauno a carlini 15; ma ciò durò ancora poco tempo perchè solamente si dava grano

alle panifacole talmente che tutta la gente e pur anco i nobili furono nella necessità di comprare il grano dalla bottega e nemmeno se gli dava abbastanza ma si mangiava a misura. Il pane si vendeva a grana 4 il rotolo e correva oncie venti. Verso il mese di maggio si panizzò orzo ed il grano si vendeva a carlini 30 il tomolo e non se ne trovava. La corte reggia andava affossando fogge e faceva anche lo stesso per quelle case che non ne potevano avere, lo che fu vero gastigo di Dio „.

A me sembra che il tono generale di questa carestia, e il comportamento, forse troppo superficiale del Sindaco, possono corrispondere agli avvenimenti narrati, in tono satirico, dal nostro commediografo; la carestia del 1728, di cui dà notizia il continuatore del Cino, F. A. Piccinni, fu molto più disastrosa. Allora era Sindaco Liborio Erriquez “ il quale, essendo ricco, poteva dar di mano a qualunque somma per sollevare la popolazione „: finita la carestia e finito il sindacato, il povero D. Liborio “ si vide angustiato da molti debiti contratti in suo proprio nome, nè si poteva trovare più nei suoi conti perchè alcuni dei suoi grassieri, approfittandosi così sul grano come sul danaro, senza esservi stata loro propria obbligazione, lo ridussero nella ruina e da ricco che egli era si trovò in un subito povero e angariato di debiti.... „.

Ma altri, meglio informato e più paziente di me, indichi chi sia stato l'autore della commedia e a quali avvenimenti essa si riferisca.

O. PARLANGÈLI

J  
n  
a  
s  
t  
r  
i  
a  
r  
t  
i  
s  
t  
i



GIOVANNI PINTO - Piazza S. Oronzo - Lecce (olio)